

GABRIELLI TULLIO  
via Zara 8  
GORIZIA



# L'Arena di Pola

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sostanz. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II.

## Il simbolo di Gorizia

La colonna, che sola si erge dalle rovine del Monumento ai Caduti di Gorizia, è ormai un simbolo delle speranze, delle ansie, delle lotte, della vittoria di questa tenacissima popolazione.

Sono passati dieci anni dal 2 agosto 1944.

Allora il Monumento ai caduti era una serena costruzione di stile neo-classico, che circondava l'ara votiva con il ritmo dolce d'un cerchio di colonne. Contrastava questo sereno ricordo dei caduti per l'Italia, con l'ansia della città invasa e minacciata da diversi stranieri, cui era elemento d'unione l'odio contro il sentimento nazionale dei goriziani.

All'impresa dei dinamitardi notturni fu favorevole l'occupatore germanico: e la mano dei sicari fu indubitabilmente slava, Consuetudine alleata di due invasori; unitarietà d'azione antifascista di due stranieri nemici.

L'alba del 12 agosto illuminò la sola colonna rimasta in piedi, quasi a sfida.

Fu tutto il giorno uno sfilarci ininterrotto di goriziani: e le rovine furono coperte di fiori. Era gente di tutte le fedi politiche, che aveva dimenticato le ideologie di parte, per sentirsi solamente italiana. I mitra tedeschi che vollero disperdere la manifestazione che s'andava formando furono puntati indifferentemente contro fascisti ed antifascisti.

Nel pieno della guerra civile, quando in nome di una ideologia una parte volle costituirsi in Stato contro l'unico Stato legittimo, quando italiani uccisero italiani e s'andava dimenticando il comun denominatore della Patria, attorno a quelle rovine ugualmente volute da stranieri nazisti e antifascisti, i goriziani sentirono che c'era qualcosa di più alto da salvare se ci si voleva salvare: c'era il senso della Patria, che non si poteva tradire.

La stampa controllata dai nazisti tacque l'episodio. La guerra continuava, s'inscriveva, diventava di giorno in giorno più cattiva.

Caddero italiani antifascisti massacrati a Porzus, italiani fascisti massacrati a San Pietro: i primi uccisi da filoslavi comunisti, i secondi uccisi da slavi nazifascisti. Oltre le ideologie, caduti per l'Unità Patria.

Sono passati dieci anni: ma la resistenza italiana di Gorizia incomincia idealmente là, attorno a quelle rovine, quando tutti si sentirono semplicemente italiani.

Ha il suo centro ideale là, su quelle rovine, per sentirsi tutti semplicemente italiani.

C. A. Pedroni

IL COMITATO popolare del circondario di Pola sarà sciolto e fuso con il comitato popolare cittadino. Ciò dovrebbe costituire un passo verso la formazione del comune, il nuovo organismo politico-amministrativo vagheggiato dai teorici del comunismo jugoslavo, in contrapposizione ai soviet russi. La fusione delle organizzazioni politiche cittadine e distrettuali procederà gradualmente per scongiurare distinzioni maggiori di quelle lamentate adesso. Il ridimensionamento degli organismi amministrativi è in atto anche nella zona B. E' in programma lo scioglimento dei comitati di Capodistria e Pirano che hanno giurisdizione sui territori circostanti e la loro fusione con i comitati popolari locali.

## Giugoslavi chiedono nuovamente la soppressione del nostro giornale

Mentre esige dall'Italia la totale neutralizzazione dell'irredentismo adriatico, la propaganda titina ribadisce con toni sempre più acuti ed isterici le assurde pretese espansionistiche di Belgrado

Guai se dovesse durare ancora per qualche mese il caldo di questi inizi d'agosto; i titini arriverebbero a cavallo della loro piazza a piantarsi nella piazza Unità di Trieste per proclamare quella della lotta di liberazione partigiana di Tito, dovrà essere reso possibile senza interferenze e limitazioni da parte italiana. Tutto ciò, ovviamente, per poter assicurare agli sloveni della zona A la possibilità di rafforzare le loro posizioni e di conquistarne altre, visto e considerato che la venuta dell'Italia a Trieste deve intendersi, a giudizio del Primorski e in genere della Jugoslavia titina, a titolo assolutamente

provvisorio. Ciò in quanto non solo Trieste, ma eziandio Monfalcone, Gorizia e tutto l'alto Friuli sono terre sacrosanamente jugoslave e non è nemmeno il caso di dubitare che esse, un giorno o l'altro, saranno recinte, come è capitato alla Istria, a Fiume ed a Zara da parte di Tito. Questo è il linguaggio dello sfrenato nazionalismo jugoslavo che in Italia viene stranamente ignorato, ricorrente in tutti gli organi di stampa, ma ciò non toglie che gli stessi organi continuano nel contempo a scaraventare addosso alla nostra stampa le più assurde accuse di irredentismo e di spirito di rivincita ai

danni della Jugoslavia. Proprio il Primorski che da ogni sua riga vomita odio e minacce contro l'Italia, arriva a prendersela con le tendenze irredentistiche di certa stampa italiana, nella quale include al posto di punta l'Arena di Pola e con una impudenza più unica che rara, ne chiede la soppressione. Scrive testualmente al riguardo il Primorski: «Se l'Italia deciderà di migliorare le relazioni con la Jugoslavia, dovrà per prima cosa montare sul collo di questi organi e lo stesso dovrà fare con le organizzazioni che li appoggiano, perché in caso diverso ogni accordo rimarrebbe sulla carta mentre l'atmosfera ostile rimarrebbe e continuerebbe a svilupparsi». In altre parole l'Italia dovrebbe, su richiesta jugoslava, sopprimere il nostro giornale e gli altri confratelli politici portavoce delle genti adriatiche, montando loro addirittura sul collo per strozzarli, solo perché il Primorski e l'altra infinità di giornali slavi editi a Trieste, a Gorizia e a Udine, possano tranquillamente e indisturbati proseguire nella loro virulenta azione propagandistica e irredentistica a favore dell'aspirato e allucinato nazionalismo slavo. Nel tempo stesso in cui la attività aggressiva e criminale della storiografia si fa più insidiosa e più minacciosa a Trieste, nel Goriziano e nell'Udinese, il Primorski arriva con una insolenza sfacciata a chiedere al governo italiano di arrozzare il nostro giornale e la nostra voce. Poveri titini. Prima che questa nostra voce si spenga, dovrebbe essere spenta l'anima delle genti giulie, il che non avverrà mai. E dovrebbe essere spenta altresì quella libertà di stampa che oggi nell'Italia democratica permette anche a tutta la pleiade di giornali slavi di impudicamente insultare e oltraggiare, col Primorski alla testa, le nostre istituzioni e le nostre autorità statali e di governo. Del resto è da anni che da parte nostra si ripete l'astio verso il nostro giornale, ma è appunto da questo odio

che noi traiamo ragione e forza per la vita di questo nostro giornale, la cui voce potrà spegnersi solo quando sarà spenta la voce degli usurpatori e degli oppressori delle nostre terre adriatiche.



Tricolori al vento e volti lieti sui poggiosi delle nuove case consegnate la scorsa settimana a famiglie esuli a Gorizia e nella provincia

## La memoria corta dell'ignobile "Primorski," Le vandaliche distruzioni sul Monte Santo e sul San Marco

Scriva il solito Primorski che l'Arena di Pola non vuol rassegnarsi all'idea che non vi è senso comune a continuare la sua campagna sciocchissima contro tutto quanto è sloveno e specialmente progressista. La mancanza di senso comune noi l'avremmo dimostrata, a detta del Primorski, nel prendersela con i due monumenti eretti dai partigiani di Tito nel maggio del 1945 proprio a ridosso o quasi, del Monumento Ossario di Oslavia presso Gorizia. Dice in proposito il foglio titino: «La cosa ci richiama alla mente l'atto criminale compiuto a Villaco dove oscuri forze reazionarie hanno minati il monumento ai partigiani al solo fine di intorbidare la normalizzazione dei rapporti fra l'Austria e la Jugoslavia ed al fine di alimentare l'odio tra sloveni ed austriaci, che in mano nel quadro del partito socialista austriaco. Gli accenti dell'Arena di Pola ai monumenti ai partigiani hanno per scopo il raggiungimento di intendimenti assai simili a quelli che avevano tentato di raggiungere i reazionari della Carinzia. Perciò dobbiamo condannarli nella maniera più decisa e nel contempo vigilare attentamente, affinché le forze reazionarie locali non abbiano a riuscire nel loro intento. Lo scritto sudorato de "L'Arena di Pola" sui monumenti partigiani sta a dimostrare una completa assenza di

umanità in persone che scrivono e pubblicano cose del genere. Sono stati infatti i partigiani quelli che hanno abbattuto il fascismo e ad essi vanno la gloria e la gratitudine. Ad essi va anche la gratitudine per il fatto di aver saputo creare una amicizia fra sloveni, friulani ed italiani, un'amicizia che dobbiamo rinnovare dato che i nemici provenienti dalle file del Comunismo hanno distrutto. Abbiamo riportato integralmente la traduzione dell'attacco che ci ha mosso il Primorski, perché ognuno possa farsi un'idea del grado di ipocrisia e di malafede al quale può giungere la propaganda titina. E infatti quantomeno spudorata può essere definita l'allusione all'asserita mancanza di senso comune da parte nostra, per avere segnalato e lamentato la perdurante presenza dei due monumenti in parola proprio a ridosso del solenne Monumento Ossario di Oslavia, quando tale imputazione va rivolta proprio a coloro che hanno scelto quel luogo sacro ai 60 mila Caduti italiani che vi sono raccolti, per ergerci, con la protezione delle baionette degli invasori slavi, i due monumenti destinati ad esaltare i partigiani di Tito. E' appena il caso di dire che quei due monumenti venivano eretti nel tragico maggio del 1945, nel tempo stesso in cui gli eroi titini lottavano e oltraggiavano l'Ossario di Oslavia, strappavano il tricolore d'I-

ta, deportavano a migliaia gli italiani di Gorizia sia pure in nome di quella fratellanza che ancora oggi il Primorski ha la spudoratezza di rievocare. Nell'epoca, cioè, in cui le bande partigiane di Tito tentavano di mettere la corda al collo di Gorizia, per strozzarne, sempre in nome dell'amicizia italo-slovena, la voce ferreamente italiana. Perciò quando noi consideriamo la presenza dei due predetti monumenti un vero e proprio oltraggio al vicino Ossario di Oslavia, non facciamo che constatare una situazione di fatto, perché essi sono stati eretti per ricordare ed esaltare le tragiche e barbariche imprese degli invasori partigiani comunisti di Tito consumate a Gorizia, quando poco più oltre il confine da parte jugoslava, gli stessi eroi titini hanno provveduto già da un pezzo a far saltare con la dinamite i monumenti dedicati ai soldati italiani caduti nella prima guerra di redenzione, in nome di quegli ideali di libertà e di democrazia, i quali i popoli slavi del sud hanno potuto riunirsi nella attuale Jugoslavia. Perché il Primorski non definisca barbarica questa azione dinamitarda jugoslava ed anzi la ignora del tutto nella sua polemica contro di noi? La gloria e la gratitudine ai partigiani di Tito possono semmai essere coltivate dai Primorski e comunque ai di là del confine, non già sul suolo d'Italia, e proprio a ridosso del solenne Monumento Ossario di Oslavia e proprio a Gorizia, che ancora sanguinava per le vittime della brigantescia im-

## ROSSO e NERO SFORTUNA FORTUNATA

La Slovenski Porocevalac di Lubiana del 2 agosto riporta un articolo nel quale si vede costretto a rallegrarsi che quest'anno i pescatori jugoslavi della Dalmazia hanno avuto una stagione di pesca assai cattiva di cui uguale non se ne ricorda da qualche decennio. E non esita a dire che in questa sfortuna si è avuta di fatto una fortuna. Ne spiega quindi le ragioni, rilevando che l'unica fabbrica che produce scatole e barattoli di latte per la conservazione del pesce, la «Saturus» di Lubiana, non è in grado di fornirne nella misura sufficiente, perciò se le pesche fossero state normali o abbondanti, non si sarebbe saputo che farne del pesce destinato alla conservazione e alla esportazione. La fabbrica aveva ordinato all'estero apparecchiature e impianti moderni e avrebbe versato in pagamento un anticipo di 40 mila dollari, ma il fornitore straniero esige il versamento dei restanti 30 mila dollari per effettuare le consegne dei nuovi impianti, mentre la fabbrica non li ha e il ministero jugoslavo non intende o non può

autorizzare lo stabilimento a procurarsi i dollari. Il direttore della «Saturus» precipitoso d'urgenza a Belgrado per sollecitare la concessione del permesso per l'operazione valutaria, ha ottenuto la risposta che la pratica sarebbe giaciuta ancora a lungo in attesa anche perché, fra l'altro, la stragrande maggioranza dei funzionari, tutti ottimi compagni, erano in procinto di andarsene in ferie e non desideravano essere disturbati. Il giornale commenta il caso, col dire che finora l'economia nazionale ha perduto 600 mila dollari, quanto dire circa mezzo miliardo di lire per le mancate esportazioni di pesce in scatola e tale perdita aumenta di giorno in giorno.

UN RIMOTORE jugoslavo in volo di esercitazione, è precipitato nelle acque del Carnaro mentre faceva ritorno alla propria base. La notizia jugoslava precisa che l'incidente è avvenuto nei pressi del Faro dell'Isola di Unie, a Sud di Capo Promontore. I due membri dell'equipaggio sono riusciti a mettersi in salvo.

## Nuovi alloggi per gli esuli a Gorizia

LA CONSEGNA E' AVVENUTA ALLA PRESENZA DEL PREFETTO TRA TOCCANTI MANIFESTAZIONI DI GIOIA E DI GRATITUDINE

La provincia di Gorizia ha salutato la scorsa settimana la consegna di altri 48 nuovi alloggi ad altrettante famiglie di profughi giuliano-dalmati, che sono venuti così ad aggiungersi alle molte centinaia fin qui costruiti. Di questi nuove abitazioni, 24 sono sorte a Gorizia e

12 in ciascuno dei due centri di Farra di Sonzo e di Ronchi dei Legionari. Dunque la consegna è avvenuta alla presenza del prefetto dott. Renato de Zerbis e delle rispettive autorità locali, ed ha dato luogo a simpatiche e commoventi manifestazioni di gratitudine da parte dei beneficiari delle nuove case verso il patrio governo, che favorisce e stimola queste provvide iniziative edilizie per ridare una casa bella e decorosa a coloro che ne sono stati privati dall'usurpatore slavo. Nella circostanza festosa non sono mancate spontanee manifestazioni di patriottismo fiorite intorno al tricolore della Patria accennato alle bandiere delle città adriatiche che attendono un'altra volta di essere redente.

Da parte nostra rinnoviamo al Governo, all'Istituto Autonomo delle Case Popolari e agli altri Enti che si rendono benemeriti di queste iniziative edilizie a favore dei profughi, i più vivi ringraziamenti; non senza rilevare il fatto che la necessità e l'opportunità di tali costruzioni continuano ad essere particolarmente sentite a Gorizia, dove i profughi sono particolarmente graditi e dove

sussistono condizioni e ragioni per stabilirne nel maggior numero possibile. Questo rilievo va tenuto presente anche e soprattutto per l'eventualità in cui a seguito della soluzione del problema del TLT, altre famiglie di italiani dovessero essere costrette ad abbandonare la zona B,

nel qual caso tornerebbe opportuno convogliarle su Gorizia, nella previsione quanto mai augurabile che per inevitabile e legittimo provvedimento di trattamento di reciprocità, altrettante famiglie slovene residenti a Gorizia, vengano a loro volta costrette ad andarsene dall'altra parte.



Commosa una profuga mentre vengono benedette le nuove case da Mons. Monti



48 nuovi alloggi sono stati consegnati nei giorni scorsi a Gorizia. Farra e Ronchi

Per Ferragosto, come di consueto, l'Arena si prende una settimana di ferie. Il nostro prossimo numero uscirà pertanto il 25 agosto.

# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

## Dall'Adriatico al Cadore le colonie del gruppo "Trieste"

Nel nome di Zara, Istria, Carnaro, San Giusto tanti bambini esuli trascorrono liete giornate a Grado, Ovaro, Sappada, Santo Stefano e Campitello

**Sappada agosto**  
L'organizzazione coloniale è costituita per l'opera di profughi il particolare più significativo è certamente quello di proteggere i bambini non è soltanto un dovere umanitario e morale, ma è soprattutto un dovere patriottico, un dovere che da chi viene compiuto è sentito profondamente. Dirigenti, assistenti, personale di servizio, tutti, insomma, dalla persona più elevata alla più modesta, sono animati dal medesimo spirito, uno spirito che richiede costanza, amore e difficoltà conosciute con quale animo venga curata la attività coloniale in tutti i suoi particolari. E' sufficiente seguire il corso di una giornata qualunque, in una qualunque delle nostre colonie.

Sappada non è lungo, e lo si compie in poco più di un'ora. La colonia Istria di Sappada, che è la prima della bellissima posizione, all'ingresso del paese, un'isola su una piccola altura. Anche senza entrare in cortile si capisce subito che in essa sono ospitati dei maschi: sono in sessanta, ma — quanto a chiasso — contano certamente più di cento. Quando giocano sono infatti di una vivacità a tutta prova, una vivacità che però, almeno in colonia, è assolutamente necessaria. Le solerti dirigenti della colonia Istria sono le signorine Lidia Spongia ed Emma Ruopieri che assolvono il loro compito con un dinamismo che veramente si confà al dinamismo dei piccoli ospiti.

Appena arrivati nella colonia di Campitello abbiamo visto un'alta figura di donna, che intingendo un pennello in un barattolo di colore verde, dipingeva una porta. Eseguita la sua opera con sicurezza, indossando un grembiule con le maniche rimboccate: doveva essere certamente molto pratica del suo mestiere.

«Per favore, c'è la direttrice?», le abbiamo chiesto. «Sì, sono io», ci ha risposto la... «pittrice» deponendo il pennello nel barattolo. La signorina Emma Lovisatti è convinta che per saper dirigere una colonia si debba saper fare di tutto: anche dipingere una porta. Ed è perfettamente vero.

### RIAPERTURA DI RIVENDITE

La legge n. 1010 del 25 luglio 1952 autorizza gli esuli, già titolari o gerenti di rivendite di generi di monopolio nei territori ceduti, a riaprire nel territorio nazionale l'esercizio di tale attività, prescindendo dai concorsi previsti dalle normali disposizioni legislative. Purtroppo tale legge, emanata per la durata di 2 anni, scade il giorno 20 agosto prossimo (è stata pubblicata nella G. U. il giorno 5 agosto 1952 e si avvale di una proroga di 15 giorni in base alle norme sulla «Vacatio legis»). L'Associazione ha già promosso la presentazione al Parlamento di un progetto di legge tendente a prorogare il succennato termine di scadenza di almeno altri due anni e ciò perché non tutti gli interessati hanno avuto le possibilità materiali richieste per riaprire la rivendita: locale, capitale iniziale ecc. mentre con l'inizio dei pagamenti dei beni abbandonati e dei danni di guerra

## VIGILARE SULL'OSSERVANZA DI UNA NORMA DI LEGGE

Le Ditte e le Società imprenditrici da parte dello Stato hanno l'obbligo di assumere il 5,0% della mano d'opera fra gli esuli

Comitati e singoli esuli lamentano l'incomprensione dei datori di lavoro verso i nostri disoccupati e la loro completa indifferenza verso le disposizioni governative in proposito. Ripetiamo pertanto tali disposizioni, pregando i Comitati e gli interessati ad insistere in loco presso gli Uffici del Lavoro e quelli di collocamento, servendosi anche delle organizzazioni sindacali.

L'art. 27 della legge 137 prevede l'obbligo dell'assunzione di profughi, nella percentuale del 5% da parte di Ditte e Società imprenditrici di opere a lavori pubblici comunque effettuati dallo Stato o da Enti Locali, anche se solo parzialmente finanziati. La legge però non fissa alcuna modalità atta a rendere

operante tale norma e non precisa le Aziende soggette all'osservanza della medesima.

L'Associazione chiede ai competenti organi governativi tassative disposizioni che impegnassero gli enti interessati ad assumere i profughi per lo meno nella misura della percentuale prescritta.

Il Ministero dei Lavori Pubblici — Ispettorato Contratti — il 27 aprile 1953 emanò la Circolare N. 2805 «Assistenza ai Profughi» al Capo Servizio dell'Amministrazione Decentrata dei Lavori Pubblici (Provveditori) ai Capi Servizio dell'Amministrazione Centrale e Provinciale (Genio Civile) e al Direttore Generale dell'ANAS (Aziende Stradali):

«Giusta l'art. 27 della Legge 4 marzo 1952, numero 137, riguardante l'assistenza a favore dei profughi (Gazzetta Ufficiale n. 71 del 24 marzo 1952) le ditte e le società imprenditrici di opere pubbliche o di lavori comunque effettuati dallo Stato o da enti locali, anche se da questi parzialmente finanziati, sono tenute ad assumere il 5 per cento della mano di opera occorrente fra le categorie di profughi cui al precedente articolo 1 (profughi dalla Libia, dall'Eritrea, dall'Etiopia e dalla Somalia; profughi dai territori nei quali, in seguito al trattato di pace, è cessata la Sovranità dello Stato Italiano; profughi dai territori esteri e da Zone del Territorio Nazionale, colpite dalla guerra). Secondo il detto art. 27 gli organi ispettivi del Mini-

istero del Lavoro e della Previdenza Sociale dovranno esercitare il controllo sulla osservanza della suddetta disposizione e sulla applicazione, a carico delle Ditte o Società inadempienti, delle sanzioni previste dalle disposizioni vigenti in materia. L'Associazione ha rivolto premure al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, a quello dell'Interno ed a quello dei Lavori Pubblici per la determinazione delle modalità atte a rendere operante la norma in parola. Per quanto attiene alla competenza di questo Dicastero, il solo provvedimento che appare adottabile al fine di agevolare il compito degli Uffici del Lavoro per la

individuazione delle imprese soggette all'osservanza della norma in questione. Occorre, pertanto, far pervenire con la maggiore sollecitudine agli Uffici del Lavoro, una copia dell'elenco regionale delle imprese di fiducia esistente presso ciascun Provveditorato. Le SS. LL. vorranno emanare le opportune istruzioni ai dipendenti Uffici del Genio Civile. Il Ministro, firmato, Aldisio.

I Comitati pertanto possono prendere visione presso l'Ufficio Provinciale del Lavoro dell'elenco delle Aziende obbligate all'osservanza dell'art. 27 della succennata legge e fare pressione attraverso lo stesso Ufficio e quello del collocamento per l'assunzione dei disoccupati esuli.

Le colonie che ci interessano di più, per il fatto che ci riguardano più da vicino, sono quelle del gruppo "Trieste". Il gruppo è costituito dall'insieme delle cinque colonie situate nella Regione Veneta. La prima, e la più prossima a Trieste, è la Zara di Grado, ben nota per essere stata il primo passo definitivo dell'Opera nel campo coloniale. E' quella che conta il maggior numero di ragazzi; sono in centotanta. Non si può proprio dire che la signorina Zolter e la signorina Bernasconi — la direttrice e la vice — abbiano poco da fare; badare a centotanta ragazzi, molti dei quali abbastanza grandi, è una fatica veramente notevole, che richiede una buona preparazione e... ottimi nervi. La Zara è l'unica colonia marina del gruppo "Trieste". Ad esso è affidato in particolare modo il monopolio delle colonie montane. La cosa si spiega facilmente, poiché le altre colonie di mare, essendo sparse lungo le coste della Penisola, appartengono ad altri gruppi periferici.

Le nostre colonie montane sono quelle di Ovaro, Sappada, Santo Stefano di Cadore, e Campitello. Esse comprendono complessivamente oltre cinquecento bambini e bambine. La prima in ordine, per così dire, geografico, è quella di Ovaro. E' diretta dalla signorina Lidia Zolter, e conta un centinaio di bambine, tutte etnici di ottimo appetito. La persona alla quale l'appetito riguarda più da vicino... è la signorina Bianca Sazon, che, essendo la vice-direttrice della colonia, si occupa della parte amministrativa e del lavoro di economato. Con delle bocche simili si suppone che abbia abbastanza da fare.

Ultima tappa è Campitello di Cadore. Il paese si trova a brevissima distanza da Santo Stefano. Qui, infatti, i ragazzi della colonia San Giusto si recano a Messa tutte le domeniche.

Il Ministero dei Lavori Pubblici — Ispettorato Contratti — il 27 aprile 1953 emanò la Circolare N. 2805 «Assistenza ai Profughi» al Capo Servizio dell'Amministrazione Decentrata dei Lavori Pubblici (Provveditori) ai Capi Servizio dell'Amministrazione Centrale e Provinciale (Genio Civile) e al Direttore Generale dell'ANAS (Aziende Stradali):

«Giusta l'art. 27 della Legge 4 marzo 1952, numero 137, riguardante l'assistenza a favore dei profughi (Gazzetta Ufficiale n. 71 del 24 marzo 1952) le ditte e le società imprenditrici di opere pubbliche o di lavori comunque effettuati dallo Stato o da enti locali, anche se da questi parzialmente finanziati, sono tenute ad assumere il 5 per cento della mano di opera occorrente fra le categorie di profughi cui al precedente articolo 1 (profughi dalla Libia, dall'Eritrea, dall'Etiopia e dalla Somalia; profughi dai territori nei quali, in seguito al trattato di pace, è cessata la Sovranità dello Stato Italiano; profughi dai territori esteri e da Zone del Territorio Nazionale, colpite dalla guerra). Secondo il detto art. 27 gli organi ispettivi del Mini-

istero del Lavoro e della Previdenza Sociale dovranno esercitare il controllo sulla osservanza della suddetta disposizione e sulla applicazione, a carico delle Ditte o Società inadempienti, delle sanzioni previste dalle disposizioni vigenti in materia. L'Associazione ha rivolto premure al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, a quello dell'Interno ed a quello dei Lavori Pubblici per la determinazione delle modalità atte a rendere operante la norma in parola. Per quanto attiene alla competenza di questo Dicastero, il solo provvedimento che appare adottabile al fine di agevolare il compito degli Uffici del Lavoro per la

Le nostre colonie montane sono quelle di Ovaro, Sappada, Santo Stefano di Cadore, e Campitello. Esse comprendono complessivamente oltre cinquecento bambini e bambine. La prima in ordine, per così dire, geografico, è quella di Ovaro. E' diretta dalla signorina Lidia Zolter, e conta un centinaio di bambine, tutte etnici di ottimo appetito. La persona alla quale l'appetito riguarda più da vicino... è la signorina Bianca Sazon, che, essendo la vice-direttrice della colonia, si occupa della parte amministrativa e del lavoro di economato. Con delle bocche simili si suppone che abbia abbastanza da fare.

Ultima tappa è Campitello di Cadore. Il paese si trova a brevissima distanza da Santo Stefano. Qui, infatti, i ragazzi della colonia San Giusto si recano a Messa tutte le domeniche.

Il Ministero dei Lavori Pubblici — Ispettorato Contratti — il 27 aprile 1953 emanò la Circolare N. 2805 «Assistenza ai Profughi» al Capo Servizio dell'Amministrazione Decentrata dei Lavori Pubblici (Provveditori) ai Capi Servizio dell'Amministrazione Centrale e Provinciale (Genio Civile) e al Direttore Generale dell'ANAS (Aziende Stradali):

«Giusta l'art. 27 della Legge 4 marzo 1952, numero 137, riguardante l'assistenza a favore dei profughi (Gazzetta Ufficiale n. 71 del 24 marzo 1952) le ditte e le società imprenditrici di opere pubbliche o di lavori comunque effettuati dallo Stato o da enti locali, anche se da questi parzialmente finanziati, sono tenute ad assumere il 5 per cento della mano di opera occorrente fra le categorie di profughi cui al precedente articolo 1 (profughi dalla Libia, dall'Eritrea, dall'Etiopia e dalla Somalia; profughi dai territori nei quali, in seguito al trattato di pace, è cessata la Sovranità dello Stato Italiano; profughi dai territori esteri e da Zone del Territorio Nazionale, colpite dalla guerra). Secondo il detto art. 27 gli organi ispettivi del Mini-

istero del Lavoro e della Previdenza Sociale dovranno esercitare il controllo sulla osservanza della suddetta disposizione e sulla applicazione, a carico delle Ditte o Società inadempienti, delle sanzioni previste dalle disposizioni vigenti in materia. L'Associazione ha rivolto premure al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, a quello dell'Interno ed a quello dei Lavori Pubblici per la determinazione delle modalità atte a rendere operante la norma in parola. Per quanto attiene alla competenza di questo Dicastero, il solo provvedimento che appare adottabile al fine di agevolare il compito degli Uffici del Lavoro per la

individuazione delle imprese soggette all'osservanza della norma in questione. Occorre, pertanto, far pervenire con la maggiore sollecitudine agli Uffici del Lavoro, una copia dell'elenco regionale delle imprese di fiducia esistente presso ciascun Provveditorato. Le SS. LL. vorranno emanare le opportune istruzioni ai dipendenti Uffici del Genio Civile. Il Ministro, firmato, Aldisio.

I Comitati pertanto possono prendere visione presso l'Ufficio Provinciale del Lavoro dell'elenco delle Aziende obbligate all'osservanza dell'art. 27 della succennata legge e fare pressione attraverso lo stesso Ufficio e quello del collocamento per l'assunzione dei disoccupati esuli.

## OFFERTE DI LAVORO NEGLI STATI UNITI

Un facoltoso proprietario terriero dell'UTAH (USA) offre lavoro nella sua fattoria ad agricoltori italiani profughi di età tra i 25 e 35 anni e, coniugati, con non oltre 2 bambini a carico. I lavoratori devono essere pratici del processo di irrigazione e devono aver trascorso gli ultimi dieci anni impiegati in lavori agricoli. Essi devono aver buon carattere morale e offrire garanzia di non causare disordini interni in quanto il lavoro si svolgerà in una piccola comunità rurale dello Stato dell'UTAH. I metodi di lavoro della fattoria sono simili a quelli usati nelle fattorie «Marzotto» fra Venezia e Trieste. Il lavoro consiste nella raccolta, carico e scelta delle patate, nella irrigazione e nella manutenzione dei campi. Il clima del luogo di lavoro è simile a quello dell'Italia settentrionale: non vi è molta neve in inverno ma la temperatura scende a zero ed anche al di sotto per brevi periodi; prevalgono

forti venti in primavera e in principio dell'estate. Vi è una Chiesa cattolica a circa 35-40 miglia dalla località di lavoro.

Alle spese di trasporto fino a New York provvederanno le apposite organizzazioni internazionali. Il datore di lavoro pagherà invece le spese di trasporto da New York alla fattoria. Il datore di lavoro fornirà degli alloggi tipo ad ogni famiglia. Le case saranno riscaldate a carbone o a petrolio, saranno provviste di luce elettrica, buona acqua per cucina proveniente da pozzi e adeguati impianti igienici approvati dalle autorità sanitarie.

La Direzione di un salumificio statunitense, visti gli ottimi risultati dei lavoratori italiani, chiede alcuni lavoratori salumifici, possibilmente scappoli.

Un importante ente statunitense chiede due medici profughi. Per ulteriori notizie rivolgersi alla Segreteria dell'ANVGD, Piazza Cavour 3, Roma.

desiderio dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia il passo di cui sopra era stato compiuto presso il Segretario di Stato agli Affari Esteri della Repubblica Jugoslava.

Essendo l'azione della nostra rappresentanza diplomatica ancora in corso, questo Ministero si riserva di comunicare non appena possibile il seguito che a tale richiesta verrà dato dalle autorità jugoslave.

## IL CAMBIO DI VALUTA tra Italia e Jugoslavia

Molti esuli giustamente protestano perché il loro denaro è tuttora bloccato dalle autorità jugoslave presso la Banca Narodna di Zagabria, mentre essi versano spesso in condizioni di estremo bisogno. Purtroppo anche i reiterati passi fatti dall'Associazione per sbloccare tale denaro non hanno dato esito positivo e ciò perché il cambio ufficiale fra lira e dinaro non è stato ancora fissato.

Gli esuli, rimpatriati perché in possesso del normale decreto delle autorità jugoslave riguardante l'accontentazione dell'opzione, sono stati autorizzati a trasferire in Italia non più di 500.000 lire. Per tale somma è stato applicato il seguente cambio: fino al 25 ottobre 1951 L. 3 per 1 dinaro; dal 25-10-1951 al 1 gennaio 1952 L. 2 per 1 dinaro; dal 1-1-1952 L. 1 per 1 dinaro. Quest'ultimo cambio è tuttora in vigore. Per le operazioni a mezzo chiaro viene applicato il cambio di L. 2 per 1 dinaro.

L'Associazione ha in corso due azioni. La prima tende a sbloccare tutto il denaro appartenente agli esuli; la seconda tende ad ottenere che detto denaro venga restituito in base al

## LIQUIDAZIONE dei beni domestici

Il tentativo dell'Associazione di far approvare dal Parlamento, prima delle ferie estive, un provvedimento legislativo per l'immediata applicazione dello art. 51 (prezzo 1943 moltiplicato per 15) anche nella liquidazione dei beni di uso domestico, non ha avuto esito favorevole. Quantunque esso fosse stato presentato con carattere d'urgenza, non ha potuto essere discusso dalle due Camere. Sarà necessario pertanto attendere l'apertura dei lavori parlamentari a settembre.

Gli interessati si attendano pertanto a quanto abbiamo già pubblicato. In caso di difficoltà si rivolgano ai locali Comitati ai quali sono stati trasmessi gli elementi sufficienti per consigliare l'accettazione o la rielezione della liquidazione forfettaria, offerta dalla Direzione Generale per i Danni di Guerra. Detta Direzione ha messo in visione al pubblico — presso gli Uffici di via di Villa

## ELEZIONI A UDINE

Il 25 luglio scorso si è svolta a Udine l'assemblea generale degli esuli iscritti a quel comitato provinciale dell'A.N.V.G.D. con il conseguente rinnovo delle cariche sociali, che risultano come segue: Presidente De Angeli (Trieste) V. Presidenti: Marini (Pola), Terdossi (Fiume), Segretario: Cremonesi (Fiume), Tesoriere: Bratti (Capodistria). Membri: Prema (Pola), Cecce (Fiume), Micheli Vitturi (Dalmazia), Presidente Onorario: Carlo Conighi.

L'esecutivo eletto recentemente si ripromette di svolgere una intensa attività per risolvere le sorti dell'Associazione.

## FERIE AL "TESORO"

In conseguenza delle ferie estive del personale, il Ministero del Tesoro ridurrà purtroppo nel mese di agosto il ritmo della propria attività. I Giuliani e Dalmati che hanno interessato l'Associazione di Roma alle loro pratiche di danni di guerra e beni abbandonati, dovranno pertanto pazientare se anche le risposte riguardanti tali pratiche subiranno qualche ritardo.

## Taccuino dei concorsi

**SERVIZI MUNICIPALIZZATI DEL COMUNE DI BRESCIA** - Concorso per Bigliettari Filoviaristi, scadente il 10 agosto 1954. Età minima anni 21, massima 29. Chiarimenti alla Direzione della Azienda.

**PREFETTURA DI PALERMO** - Concorso per il conferimento dell'autorizzazione dell'esercizio di farmacie vacanti nella Provincia di Palermo, scadente alle ore 12 del 30 agosto 1954. Età minima anni 21. Chiarimenti alla Segreteria della Prefettura.

**COMUNE DI CAN COLOMBANO AL LAMERO (Milano)** - Concorso per titoli ed esami al posto di scrivano-dattilografo, scadente alle ore 18 del 31 agosto 1954. Età minima anni 18, massima 30 salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria del Comune.

**COMUNE DI PERUGIA** - Concorso per titoli ed esami per un posto di Gruppo B impiegato di concetto, ruolo contabile riservato ai mutilati ed invalidi di guerra, scadente alle ore 12 del 31 agosto 1954. Età massima anni 35, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria del Comune.

la causa di Fuomo. Sradicata dal suolo patrio la sua famiglia è dispersa per il mondo, un figlio Vincenzo è attualmente nel Canada. A Monfalcone vive la figlia sua e quel genuino contadino delle tradizioni patriottiche paterne che è il figlio Andrea, membro del Comitato Esuli e stimato attivo Consigliere Comunale. Davanti al vegliardo scomparso anche monfalconesi si sono inchinate commossi e pensosi, nella considerazione del dramma della gente adriatica. Ai famigliari le nostre più sentite condoglianze.

La causa di Fuomo. Sradicata dal suolo patrio la sua famiglia è dispersa per il mondo, un figlio Vincenzo è attualmente nel Canada. A Monfalcone vive la figlia sua e quel genuino contadino delle tradizioni patriottiche paterne che è il figlio Andrea, membro del Comitato Esuli e stimato attivo Consigliere Comunale. Davanti al vegliardo scomparso anche monfalconesi si sono inchinate commossi e pensosi, nella considerazione del dramma della gente adriatica. Ai famigliari le nostre più sentite condoglianze.

La causa di Fuomo. Sradicata dal suolo patrio la sua famiglia è dispersa per il mondo, un figlio Vincenzo è attualmente nel Canada. A Monfalcone vive la figlia sua e quel genuino contadino delle tradizioni patriottiche paterne che è il figlio Andrea, membro del Comitato Esuli e stimato attivo Consigliere Comunale. Davanti al vegliardo scomparso anche monfalconesi si sono inchinate commossi e pensosi, nella considerazione del dramma della gente adriatica. Ai famigliari le nostre più sentite condoglianze.

La causa di Fuomo. Sradicata dal suolo patrio la sua famiglia è dispersa per il mondo, un figlio Vincenzo è attualmente nel Canada. A Monfalcone vive la figlia sua e quel genuino contadino delle tradizioni patriottiche paterne che è il figlio Andrea, membro del Comitato Esuli e stimato attivo Consigliere Comunale. Davanti al vegliardo scomparso anche monfalconesi si sono inchinate commossi e pensosi, nella considerazione del dramma della gente adriatica. Ai famigliari le nostre più sentite condoglianze.

La causa di Fuomo. Sradicata dal suolo patrio la sua famiglia è dispersa per il mondo, un figlio Vincenzo è attualmente nel Canada. A Monfalcone vive la figlia sua e quel genuino contadino delle tradizioni patriottiche paterne che è il figlio Andrea, membro del Comitato Esuli e stimato attivo Consigliere Comunale. Davanti al vegliardo scomparso anche monfalconesi si sono inchinate commossi e pensosi, nella considerazione del dramma della gente adriatica. Ai famigliari le nostre più sentite condoglianze.

La causa di Fuomo. Sradicata dal suolo patrio la sua famiglia è dispersa per il mondo, un figlio Vincenzo è attualmente nel Canada. A Monfalcone vive la figlia sua e quel genuino contadino delle tradizioni patriottiche paterne che è il figlio Andrea, membro del Comitato Esuli e stimato attivo Consigliere Comunale. Davanti al vegliardo scomparso anche monfalconesi si sono inchinate commossi e pensosi, nella considerazione del dramma della gente adriatica. Ai famigliari le nostre più sentite condoglianze.

La causa di Fuomo. Sradicata dal suolo patrio la sua famiglia è dispersa per il mondo, un figlio Vincenzo è attualmente nel Canada. A Monfalcone vive la figlia sua e quel genuino contadino delle tradizioni patriottiche paterne che è il figlio Andrea, membro del Comitato Esuli e stimato attivo Consigliere Comunale. Davanti al vegliardo scomparso anche monfalconesi si sono inchinate commossi e pensosi, nella considerazione del dramma della gente adriatica. Ai famigliari le nostre più sentite condoglianze.

La causa di Fuomo. Sradicata dal suolo patrio la sua famiglia è dispersa per il mondo, un figlio Vincenzo è attualmente nel Canada. A Monfalcone vive la figlia sua e quel genuino contadino delle tradizioni patriottiche paterne che è il figlio Andrea, membro del Comitato Esuli e stimato attivo Consigliere Comunale. Davanti al vegliardo scomparso anche monfalconesi si sono inchinate commossi e pensosi, nella considerazione del dramma della gente adriatica. Ai famigliari le nostre più sentite condoglianze.

## CRONACHE DI CASA

**A Macerata**  
Il Comitato dell'A.N.V.G.D. di Macerata comunica l'elenco dei profughi che hanno ritirato finora la tessera dell'Associazione:

Hodach Silvio, Decovich, Spazzapan Serafina in Steve, Salvagno Luciana, Salvagno Elena, Capadura Alcide, Marinisaldi Nereo, Migliorelli Aurora ved. Di Biaggi, Perich Anita vedova Sabietti, Adrario Riccardo, Lazzini Francesca ved. Marioni, Petronio Maria, Sgoffo Oreste, Surina Giovanna in Sgoffo, Sgoffo Maria, Sgoffo Umberto, Bussoletti Pietro, D'Emidio Natale, Medin Aurelio, Antonini Mario, Rucco Anna in Antonini, Andri Giuseppe, Rodini Angiolina in Andri, Romich Gisella ved. Tremarici, Figoli Romano, Palaoro Margherita in Figoli, Spazzapan Giovanna in Pasqua. Il... Pasquali dott. Wandia, Capadura Natale, Spiller Francesca in Capadura, Sotte Silvano, Kliman Emilia in Sotte, Duiz Silvano, Costa Maria in Duiz, Duiz Luigi, Marinisaldi Gennaro, Slavich Apollonia in Marinisaldi, Bonanni Tullio, Matcovigh rag. Elio, Rubinchin Dalmazio, Adrario Marina ved. Matcovich, Matcovich Nives in Pompei, Rach Riccardo, Lenar Anna in Rach, Adrario Arsenio, Rizman Maria in Adrario, Bernardi Gabriella in Corsi, Sotte dott. Antonio, Marinoni Elisabetta in Sotte, Melluso Antonia in Dari, Crevatin Ferruccio, Mancini Silvia in Crevatin, dott. Corsi Narciso Armando, Pasquali Francesco, Ostojia dr. Aldo.

subi pure la deportazione da parte degli jugoslavi. All'amico Piero che annoveriamo fra i nostri affezionati abbonati e che attualmente risiede a Mestre, in via Monte Piana 2, inviamo le nostre felicitazioni per il nuovo riconoscimento ottenuto insieme agli auguri per la sua attività.

**A Milano**  
Il 24 luglio il Prefetto di Milano Ernesto Cappa ha ricevuto il Presidente del Comitato A N V G D Cavallier Giorgio Luss ed il segretario del Comitato stesso avv. Fosco, che gli hanno esposto i problemi che interessano particolarmente l'assistenza agli esuli. In quest'occasione il Prefetto Generale Cappa ha gradito l'omaggio di una copia del documentario storico «Trieste Italiane» edito a cura del Comitato di Milano.

**Note dolorose**  
Mario Chersini  
A Camerata Picena, assistita dai famigliari, è deceduta serenamente il giorno 10 luglio la Signora Bernasconi Maria ved. Chersini. Aveva 78 anni e per 42 anni prestò servizio come elettricista ad Ossevo e Neresine. Nella sua professione aveva profuso nobilissime doti di cuore e di eccezionale capacità.

Picena le tributo solenni onoranze funebri. Sulla bara coperta dal tricolore, il P. Don Francesco Giusti pronunciò parole ispirate ai più alti sentimenti religiosi e patriottici. L'Amministrazione Comunale partecipò ufficialmente al funerale col gonfalone abbrunato, con due Assessori e con il Segretario Petrina Mario. Il Dr. Mario Agosti, Ufficiale Sanitario, parlò all'Estinta l'estremo saluto, esaltando in lei la profuga per la Fede e per la Patria.

P. Flaminio Rocchi, a nome di tutti gli abitanti di Ossevo e di Neresine che la amarono e la ricordano come una madre, porge ai famigliari l'espressione del più vivo ed affettuoso cordoglio, al quale aggiungiamo il nostro, più vivo.

**Onorificenze**  
Abbiamo appreso che lo amico nostro Piero Raza, già insignito di varie decorazioni, ha avuto di recente la comunicazione di essere stato insignito della onorificenza di Grande Ufficiale con la data del 3 febbraio 1951. Con ciò Piero Raza ha avuto un altro riconoscimento dei suoi meriti di valoroso e decortissimo combattente della prima guerra di redenzione e successivamente di industriale che a Pola si distinse per la sua intraprendenza creativa, non meno che per il suo patriottismo, per cui nel maggio del 1943

**Giovanni Raffaele**  
E' deceduto il 26 luglio a Basiglio di Pinè (Trento) il procuratore superiore del Tribunale di Trieste, Giovanni Raffaele. Aveva 71 anni e nella sua esistenza fu per due volte esule in Patria, prima dalla Dalmazia e poi dall'Istria. Fu marito e padre esemplare. Fu per circa trent'anni procuratore dell'Ufficio Imposte a Pola dove conquistò larghe simpatie; dopo l'esodo fu per alcuni anni ancora, prima del pensionamento, in servizio a Gorizia.

Alla moglie Rosina Grubisich, alla figlia Lidia ed al figlio Mario Smareglia presidente a Verona in via Pelliccioli 17, alla piccola Cristina, al nipote Lidon Drabeni per il quale lo Estinto fu come un padre affettuoso ed ai parenti tutti le nostre condoglianze.

**La parola a Nando Sepa**  
Come la pensa Gigi Franza

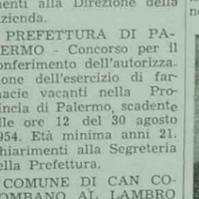
Gigi Franza oss'che' pensa de l'afar de Trieste e come che la vedi lui. Parche' el mio amico Gigi el xe cogo dei americani, se no savè, e l'è el mästria american come i tochi de bisteche che'l ghe cuca so' el banco e po' ghe le vendi a una baba che la se le taca ogni matina sul muso, par tegnirne la pelescra e giovanile senza bisogno de creme e de sbrodighi che te rovina i cotoni. E cò riva el mar in casa, la ghe la scaldà e la ghe la orzela in manna, dopo l'uso del tacacamo «Remengo, vaca porca, 'ste babe le ghe ne studia de tutti i colori e de ogni erba un fasso, par no invèir e par conservare fresche e seducenti anca fora de sta-

gion, come i fonghi sotto pio. Par mi, ve digo franco, xe tute monade, per che' voia o no voia, i ani 'amina par tutti, siori e poveri, omni e done che sia, e le grepse e le rughe no xe bisteche che te le fermi o che te le scondi. La reciaia xe 'na roba mala, la se scomincia con qualche caveltuz bianco, pò te diò un rognon, i cani te rósiga come i cani, di rentà duro sbassarè parche el fil de la schena già a rússine e allora daghe de tolan, magna verdure, lasa la carne, stenzi el funnar, mola de bevèr vin, mente café che te scoria el tuor e gheute vizi de done. Par diria in breve, la veriaia xe come l'ergastolo, no quel, no questo, no quell'altro e no quel terzo, remengo, vaca porca, l'urica far 'na lege che'l vedi vegni copadi de picci e cusci no' patissi. Invece i le studia tute par slongarte la vita, par rinforzare i orgègni del corpo cò le baie dei simioi e dei tori e no passarà assai, che a forza te ringiovanirte, i torna a cantar giovinezza primave de belezza, e i vèci de vanta ani zigarà largo ai giovani.

In malora, ma son gnanc' insempli, se vedi che vegno vegno anca mi. Dovevo dirve l'idea de mio amico Gigi su l'afar de Trieste e me gò perso a ciaciolar con tute ste monade che no val 'na pipa de tabaco. Volevo allora spigarve che mio amico Gigi el xe cogo dei americani e tra un pesto e l'altro, el ruba anca qualche parola a la lontana via, de quel che 'i parla loro, i americani. Gigi me gò giurà che lori no ghe spuzza gente de bon sti musioi de Trieste. Ma de cosa spuzza? Chi spuzza, parche ghe le go fate a Gigi, parche se no savemo de cosa che se spuzza, e de dove che vien la spuzza, inutile par-

**Giovanni Berani**  
Il 12 luglio a Monfalcone ha chiuso la sua esistenza terrena un grande cuore di patriota, il dalmata Giovanni Berani nato a Spalato. Dopo 25 anni capotecnico al Cantiere S. Marco di Trieste. Passò quindi a Fiume, presso quel Cantiere Navale del 1915 al 1947. Nel 1947 il vecchio patriota dovette intraprendere la via dolorosa dell'esilio, e da allora risiedette a Monfalcone. Padre di numerosa prole, ebbe due figli legionari fiumani, Augusto ora a Milano e Giovanni caduto per

**Giovanni Berani**  
Il 12 luglio a Monfalcone ha chiuso la sua esistenza terrena un grande cuore di patriota, il dalmata Giovanni Berani nato a Spalato. Dopo 25 anni capotecnico al Cantiere S. Marco di Trieste. Passò quindi a Fiume, presso quel Cantiere Navale del 1915 al 1947. Nel 1947 il vecchio patriota dovette intraprendere la via dolorosa dell'esilio, e da allora risiedette a Monfalcone. Padre di numerosa prole, ebbe due figli legionari fiumani, Augusto ora a Milano e Giovanni caduto per



la causa di Fuomo. Sradicata dal suolo patrio la sua famiglia è dispersa per il mondo, un figlio Vincenzo è attualmente nel Canada. A Monfalcone vive la figlia sua e quel genuino contadino delle tradizioni patriottiche paterne che è il figlio Andrea, membro del Comitato Esuli e stimato attivo Consigliere Comunale. Davanti al vegliardo scomparso anche monfalconesi si sono inchinate commossi e pensosi, nella considerazione del dramma della gente adriatica. Ai famigliari le nostre più sentite condoglianze.

la causa di Fuomo. Sradicata dal suolo patrio la sua famiglia è dispersa per il mondo, un figlio Vincenzo è attualmente nel Canada. A Monfalcone vive la figlia sua e quel genuino contadino delle tradizioni patriottiche paterne che è il figlio Andrea, membro del Comitato Esuli e stimato attivo Consigliere Comunale. Davanti al vegliardo scomparso anche monfalconesi si sono inchinate commossi e pensosi, nella considerazione del dramma della gente adriatica. Ai famigliari le nostre più sentite condoglianze.

# Il sindacato in Jugoslavia è uno strumento agli ordini del partito comunista di Tito

Dopo aver discusso la situazione politica in Jugoslavia nella prima parte del suo rapporto su un viaggio in Jugoslavia, la delegazione dei ministri tedeschi tratta il soggetto dei sindacati jugoslavi. Il rapporto dice:

«La struttura organizzativa del movimento sindacale in Jugoslavia è simile alla nostra. I sindacati indipendenti riuniti e organizzati su base industriale sono consolidati in federazione sindacale. Circa il 90 per cento di tutti i lavoratori e degli impiegati salariati appartengono a un sindacato. I sindacati tentano di elevare il livello politico e culturale del loro membri, di educarli, di risolvere i problemi concernenti la legislazione operaia e l'assicurazione sociale...»

In effetto non è possibile paragonare i sindacati jugoslavi a quelli tedeschi. Questi ultimi sono organizzazioni democratiche in buona fede, non controllate o dominate da alcun partito politico, da un lavoro o dal governo. Il loro obiettivo principale è la difesa e la promozione degli interessi economici e sociali dei loro membri per mezzo delle trattative collettive. Nel diritto di sciopero essi posseggono un'arma formidabile di cui possono, in caso di necessità, far libero uso. Gli stessi membri determinano le direttive delle loro organizzazioni. Tutti gli ufficiali sono eletti con processi democratici dai membri stessi.

I sindacati jugoslavi sono completamente diversi per quel che riguarda la loro natura, le loro funzioni e i loro scopi. Quando Tito impose la propria dittatura nel 1945, il partito comunista si impadronì dei sindacati. Tutti i vecchi dirigenti furono eliminati e i loro posti occupati da comunisti. Djura Salaj, membro del Politburo del partito comunista che aveva trascorso 15 anni nella Russia sovietica prima di ritornare in Jugoslavia, divenne presidente della Confederazione dei Sindacati jugoslavi e occupò tuttora la stessa posizione. Da cima a fondo tutte le cariche di responsabilità nei sindacati sono occupate da comunisti e "left-travelers" fidati. Le decisioni sulle direttive non sono prese dopo libere discussioni e deliberazioni dalla massa degli affiliati, ma dai loro padroni comunisti.

Si asserisce che l'iscrizione nei sindacati jugoslavi è volontaria. In fatto è molto differente in regime di dittatura. Non affiliazioni a sindacati, ma il grado di pressione esercitata dall'alto. La tessera sindacale è indispensabile quando si cerca lavoro o un appartamento, o per trattare con pubbliche autorità e istituzioni, ecc. Inoltre, come osserva il rapporto della delegazione tedesca, ai membri sindacali vengono offerti privilegi speciali (riduzioni ferroviarie, nei centri turistici di proprietà dello stato e in alberghi). Particolarmente interessante è notare che in industrie nelle quali vi è scarsità di mano d'opera la proporzione di operai impiegati che aderiscono ai sindacati è bassa (solo il 50 per cento nell'industria mineraria). Ciò dimostra che dovunque i lavoratori hanno la minima possibilità di scelta o i comunisti devono essere guardati nel tenere il personale ai loro posti e non possono trasferirli da una parte all'altra, gli operai non si affiliano ai sindacati e preferiscono rimanere non organizzati.

Perché agiscono in questo modo? Lo fanno perché sanno che la mira, lo scopo dei sindacati jugoslavi non è il miglioramento del tenore di vita e delle condizioni di lavoro dei membri. In Jugoslavia non vi sono trattative collettive. I patti collettivi sono sconosciuti. Come in tutti i paesi totalitari, gli scioperi non sono tollerati.

Quali sono allora i compiti assegnati ai sindacati jugoslavi? La delegazione tedesca non menziona una tra i più importanti: l'educazione dei membri sindacali, per influenzarli e addestrarli in senso pro-comunisti. Nel secondo congresso della Confederazione dei sindacati comunisti nel 1951, il Maresciallo Tito definì le funzioni dei sindacati in questo modo:

«Raccomando caldamente ai sindacalisti responsabili di non dimenticare mai che oggi, nella Jugoslavia socialista, i sindacati devono essere scuole per la creazione del socialismo e per

## Documentata dall'A.F.L. americana la realtà della situazione in cui si trovano i lavoratori sotto la dittatura titina

preparare i dirigenti del nostro partito, il partito comunista, che dirige ogni cosa».

Questo è un aperto riconoscimento che il movimento sindacale in Jugoslavia è subordinato al partito comunista e funziona solo nell'interesse di esso. Il secondo compito dei sindacati jugoslavi è di far sì che i piani di produzione del regime siano eseguiti. In ogni fabbrica, miniera o impresa questi sindacati impongono la più severa disciplina di lavoro, assicurano l'osservanza delle norme di produzione ed esigono che gli operai lavorino anche oltre l'orario e facciano il cosiddetto «lavoro volontario».

I sindacati jugoslavi esercitano inoltre azione di comando sulla composizione, sull'elezione e sulle attività dei consigli dei lavoratori e dei padroni, secondo la legge basica del luglio 1946, alla quale la delegazione tedesca si riferisce. Essi compilano la lista dei candidati. Come avviene di solito nelle dittature, è una lista unica che comprende solo candidati scelti in precedenza dal partito comunista. I lavoratori di una data azienda non possono far altro che approvare la lista — il che fanno regolarmente, sebbene abbiano ufficialmente il diritto di scrivere nella scheda nomi diversi.

I delegati tedeschi affermano che in forza della legge del luglio 1950 «la direzione amministrativa dell'azienda» era stata trasferita agli operai. La legge stabilisce che gli operai gestiscono aziende economiche statali per mezzo di consigli di lavoratori (da 15 a 120 membri) e consigli di gestione (da 3 a 11 membri).

In realtà né gli uni né gli altri organi partecipano attivamente all'amministrazione delle aziende. I membri dei consigli dei lavoratori dedicano tutto il loro tempo al proprio lavoro e si riuniscono solo ogni settimana. I membri del consiglio di gestione devono anch'essi espletare le loro mansioni ordinarie, tenendo sedute usualmente due volte al mese. E' evidente che non hanno il tempo di fare il lavoro complicato dell'amministrazione di un'azienda moderna. Il vero dittatore dell'azienda è il direttore; il consiglio dei

lavoratori e quello di gestione si riducono a dare la propria adesione.

La gran maggioranza dei direttori sono membri del partito comunista. (Secondo il Borba, organo centrale del partito comunista, il 13 febbraio 1952, ai 703 direttori di imprese economiche, 702 erano membri attivi del partito comunista). Ogni qualvolta i consigli di lavoratori e di gestione devono prendere decisioni, i deliberati sono discussi e approvati in precedenza in seno alle cellule del partito. I direttori dei consigli, i quali in genere sono anche essi comunisti, fanno sì che vengano adottati.

Con il sistema della «gestione dei lavoratori» non sono gli operai, ma i «Cinque Grandi», come vengono chiamati in Jugoslavia — il direttore, il segretario della cellula comunista, il rappresentante del sindacato e i direttori dei consigli di lavoratori e di amministrazione — che gestiscono l'impresa.

I nostri colleghi tedeschi dedicarono parte del loro rapporto alla situazione salariale in Jugoslavia. E scrivono: «I salari e gli stipendi sono regolati dai consigli dei lavoratori e si basano sulle disposizioni riguardanti il minimo compenso fissato dal regolamento. In fatto sono di solito più alti... I consigli dei lavoratori distribuiscono i restanti profitti netti. La maggioranza del personale riceve somme addizionali equivalenti al pagamento di uno o due mesi di salario all'anno».

Il minimo fissato ufficialmente o le mercedi basiche pagate dal fondo assegnato a ciascuna impresa dal governo è molto basso. Per l'aumento dei loro meschini guadagni i lavoratori dipendono dalla distribuzione di gratifiche. Per poter mettere l'azienda dove sono impiegati in grado di avere o di mostrare un profitto netto, i lavoratori devono non solo interessarsi ad aumentare la produzione, ma anche ad adottare ogni sorta di misure economiche. Per questo motivo gli operai in termini ed anziani, le donne e i lavoratori con famiglie numerose che hanno diritto a sovvenzioni, sono spesso licenziati. Le misure per proteggere la sicurezza e la salute dei lavoratori sono trascurate. Ciascun la-

voratore incita il suo compagno ad adoperarsi per aumentare la sua produzione e lo sorvegliava per assicurarsi che lavori abbastanza forte. I risultati pratici di questa cosiddetta «gestione dell'impresa da parte dei lavoratori» sono il dissolvimento dei legami della solidarietà e lo scoppio frequente di conflitti tra gli operai».

Questo sistema salariale tanto strombazzato ha avuto, almeno qualche vantaggio finanziario per la massa lavoratrice? No, nessuno. Ecco un brano d'un articolo dell'ambasciatore jugoslavo in Norvegia, Radivo Uvacke («La gestione di imprese da parte dei lavoratori in Jugoslavia», International Labor Review, Ginevra, I.L.O., Marzo 1954 pp. 264-47):

«La parte di avanzo distribuito agli operai e ufficiali come gratifica è soggetta a una speciale tassa

progressiva. Questa misura comprensibile e perfettamente giustificabile, poiché una distribuzione illimitata di simili avanzati ai lavoratori potrebbe far nascere il pericolo di un'inflazione permanente con effetti dannosi all'economia nel suo complesso... Alla fine del 1952 le somme ricevute dai lavoratori come gratifiche (o salari supplementari) dagli avanzati, salirono spesso a tre o quattro volte l'ammontare del loro salario base mensile. Tutte queste considerazioni condussero nel 1953 all'imposizione della tassa sui fondi salariali per ridurre gli aumenti delle mercedi. E poiché questa tassa viene applicata soltanto alla parte di fondo salariale stanziata per essere distribuita ad operai ed ufficiali sotto forma di mercedi supplementari, accade sempre più di frequente che soltanto parte dell'avanzato è distribuita

in questa forma; il resto è usato per acquistare macchinario moderno o per la costruzione di case operaie o strade; alternativamente una certa somma viene messa a disposizione del consiglio cittadino o del distretto per specifici lavori pubblici.

In altre parole, dopo che i lavoratori sono stati spinti a fare maggiori sforzi — poiché non possono vivere con i salari minimi al quale hanno diritto — arriva il governo comunista e si porta via l'avanzato che essi avevano costituito e che era stato loro promesso sotto forma di supplementi salariali. «L'intero sistema è naturalmente il riflesso d'un più alto grado di proprietà sociale», è detto in un opuscolo pubblicato dal Consiglio Centrale della Confederazione Sindacale Jugoslava («La verità sui sindacati jugoslavi», Belgrado 1952, p. 46). In effetto non è, naturalmente, altro che il riflesso di un più alto grado di sfruttamento.

Il rapporto della delegazione (segue in IV pagina)

## PER SCONGIURARE L'INGIUSTIZIA

# Riunione di istriani tenuta a Roma per la Zona B

## PRESENTI ANCHE I FIGLI DI SAURO

Roma, 8 agosto. Il giorno 28 luglio, ha avuto luogo presso la Federazione dei Combattenti e Reduci di Roma, sotto il patrocinio dell'ANVGD una riunione straordinaria degli esuli della Zona B e dell'Istria. Alla riunione abbiamo partecipato fra gli altri i fratelli Libero e Italo Sauro, la Med. d'Oro Capitano Giorgio Cobelli, il prof. Nino De Totto, consigliere comunale di Roma, Padre Sisto Rossi, l'avv. Nevio Arago, il dr. Mario Lanza, il dr. Bruno Sambo, il sen. Antonio Tacconi per l'Associazione Nazionale Dalmata, il dr. Sandro Perini per la Lega Fiumana, l'avv. Ziliotto, il Barone Giuseppe Lazzarini Battiala, la Contessa Marina Paoletti del Mele, il dr. Dandri, il sig. Colella, il Maestro Edoardo Manzin, il dr. Palagà.

La riunione è stata aperta dall'avv. Ziliotto il quale ha ceduto subito la presidenza al Comm. Libero Sauro. Ha preso quindi la parola la Medaglia d'Oro Capodistriana Giorgio Cobelli che, dopo aver espresso con veementi parole la angoscia e il dolore degli istriani della zona B per la progettata condanna della loro terra, ha rilevato come nessuna clausola di provvisorietà possa illuderci; inoltre nessun impegno a favore di quelle che impropriamente vengono definite minoranze italiane può convincere della volontà jugoslava di rispettarlo. Del resto, ha aggiunto, quindicimila profughi della Zona B e le varie decine di migliaia di profughi stanno a dimostrarlo.

Hanno quindi parlato Sambo e Bacchetta; il primo per riaffermare la necessità di una attiva opera propagandistica in seno all'opinione pubblica perché la spartizione non segni la fine dell'Istria italiana e il secondo per richiamarsi alla mozione votata recentemente a Milano dai rappresentanti i numerosi Comitati giuliano-dalmati e per chiedere di tornare sulla tesi del plebiscito.

Illustrato la situazione politica, rilevando come l'accordo per la spartizione sia ormai imminente e richiamando gli esuli alla necessità dell'unione e dell'organizzazione, nell'ambito di una Associazione vitalizzata e forata dalla solidarietà di tutti i giuliano-dalmati. De Totto e Arago hanno infine accennato a problemi pratici di organizzazione irredentista soffermandosi particolarmente sull'azione da svolgere tra la gioventù. Libero Sauro che aveva assunto la Presidenza dell'Assemblea, ha quindi riassunto la discussione, affermando che: «Anche se dovremo subire la violenza non ci stancheremo mai di denunciare a voce alta il torto patito, di protestare contro l'ingiustizia e di dichiarare chiaro e tondo che Trieste non può essere il traguardo ma semplicemente il punto di partenza della nostra azione irredentistica di rivendicazione, una testa di ponte veramente italiana per la riconquista di domani. Da Trieste verso la Zona B, verso l'Istria, verso Fiume verso Zara, questo deve essere il nostro motto, un motto intendiamoci bene — che noi non vogliamo affatto coniare per i nostri figli, per i nostri nipoti, ma per noi stessi perché siamo noi gli offesi e siamo noi che vogliamo saldare questo concen-

sospeso prima di tornare al Creatore. Dunque niente irredentismo a lunga scadenza, niente «brodi lunghi» (come dicono le nostre donne) ma, irredentismo che sia uno stimolo permanente per il sentimento del popolo italiano e per l'azione del Governo, un irredentismo che non vuole aver niente a che fare con il 12 e un quarto, del comunismo che sono i responsabili primi (e noi non dimenticheremo certamente) della perdita delle nostre terre».

Ed è ha quindi letto la mozione finale, uscita da una fusione di quella da lui stesso presentata e di quella di Giorgio Cobelli.

## Risarcimento dei danni compiuti da partigiani slavi

Il Ministero del Tesoro, Sottosegretario danni di guerra aveva sempre respinto le domande di indennizzo presentate da cittadini italiani per le requisizioni e i danni subiti fino alla data del 31 aprile 1945 ad opera delle formazioni partigiane operanti nel territorio della Venezia Giulia perché dipendenti dalle forze armate partigiane jugoslave (IX Corpus). A rigor di legge detti indennizzi avrebbero dovuto rientrare nelle norme che disciplinavano le requisizioni partigiane e cioè del D. L. 19 aprile 1943 n. 617. Senonché il prefetto Sottosegretario ebbe ripetutamente a dichiarare che «il citato D. L. non prevede alcun rimborso per le prestazioni fatte a partigiani appartenenti ad altri Stati».

Con la pubblicazione della legge 27-12-53 n. 968 i suddetti casi dovrebbero indubbiamente essere ammessi al diritto del risarcimento in quanto l'art. 3 comma 5, cita testualmente: «Sono escluse dalle forze armate le formazioni volontarie regolari o irregolari, nazionali, alleate o nemiche, partecipanti alle operazioni belliche». Pertanto è necessario che il Ministero suddetto dia istruzioni alle Intendenze del Friuli e Venezia Giulia affinché tutte le pratiche del genere, già respinte, siano prontamente riprese in esame in base alla nuova legge sui danni di guerra.

Questi i termini del quesito che l'on. Baresi aveva formulato ancora nel mese di giugno u. s. al Ministero del Tesoro, Sottosegretario danni di guerra. In questi giorni l'on. Mania, sottosegretario al predetto Dicastero, ha fatto pervenire all'onorevole Baresi la seguente risposta:

«Ti comunico che alle requisizioni e danni subiti da cittadini italiani per atti non di combattimento delle formazioni jugoslave nella Venezia Giulia, fino alla data del 30-4-1945, è applicabile la legge 9-1-51, n. 10. Nei casi in cui non è possibile applicare detta legge, per mancanza di qualcuno degli elementi da essa richiesti, sarà applicata la legge 27-12-53, n. 967 che prevede la concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra».

# Triste soggiorno nella città dell'Arena Trasadato e malinconico il volto che Pola mostra oggi

Non avevo più rivisto Pola da settembre del 1947. In tutti questi anni ero stato tentato dalla nostalgia di rivederla, nella illusione di ritrovarla come l'avevo impressa nella mente. Decisi alla fine di andarci, sia pure come turista straniero e quindi coll'uso del passaporto. E' difficile dire a parole ciò che ho provato nel momento in cui ho rimesso piede nella stazione, dopo un viaggio dentro vetture ferroviarie piuttosto trasandate. Faceva un caldo torrido in luglio, e il primo incontro con l'Arena avvolto da un sole avampante, mi fece sussurrare il cuore. Non mi ero fino in quel momento nemmeno accorto delle facce foreste che mi passavano accanto e forse mi squadavano per scoprire la mia provenienza. Ero ai piedi dell'Arena e mi rivedevo fanciullo dentro quelle solenni arcate

te e i colombi che vi svolazzavano mi sembravano gli stessi di quegli anni lontani, e il parco sottostante e la riva vicina avevano l'aria di un tempo, tutto mi pareva una cosa nota di casa, dalla quale ero quasi certo di non essere scartato mai. Ero quasi felice di esserci venuto e immaginavo che più avanti, verso il centro, la via Giardini, a Port'Aurca, intorno al mercato, avrei ritrovato volti noti, amici quasi dimenticati, quell'aria lieta che aveva caratterizzato la vita di Pola e l'umore gaio della sua gente. Colmo di queste speranze me ne andavo dunque a piedi per via Garducchi, e avevo cominciato a riaprire gli occhi alla realtà che mi stava in giro. Ora guardavo alla gente che mi passava accanto, in un silenzio che cominciava a darmi un senso di disagio. Possibile che nessuno di questi mi conoscesse o che io riconoscessi? No, nessuno riusciva più a riconoscere, né alcuno mostrava di conoscermi, perché tutti erano foresti ed io mi sentivo tristemente straniero nella mia città dove ero nato dove avevo vissuto, dove conoscevo ogni angolo e ogni pietra.

Ma ecco che di fronte alla Banca d'Italia, all'ombra degli alberi frondosi, si stava un'automobile da piazza, non era possibile sbagliare, perché era la stessa vecchia auto che ancora prima della guerra avevo visto sostare in quei paraggi, allora in uno stato assai migliore, oggi ridotta ad un povero macchinone. Tuttavia alla sua vista mi parve di avere ritrovato finalmente una vecchia conoscenza ed ebbi subito l'idea che anche l'autista avrebbe potuto essere un superstito del tempo ormai sommerso nei ricordi. Mi avviai perciò da quella parte e ne ebbi conferma. I mustacchi inconfondibili dell'autista Bilucaglia mi risparmiarono la necessità di presentarmi per un vecchio concittadino, ma lui mostrò sul momento di riconoscermi. Montai sulla sua macchina, gli diedi l'indirizzo del mio recapito e tra scosse e sobbalzi, il motore cominciò a girare. Ma non si era arrivati a Port'Aurca, che quel dannato motore si arrestava. Il povero autista, mortificato nel suo amor proprio, scese a terra, andava bestemmiando forse nell'attesa che a forza di bestemmie, i pistoni avrebbero ripreso a camminare. E intanto andava raccontando più a sé stesso che a me, che quella macchina infernale era troppo vecchia, che di ripararla non era più il caso e che stava pensando di procurarsene una nuova. Ma intanto che bestemmiava e che alle bestemmie, mi veniva l'idea di acquistare un'auto nuova, la vecchia carcassa seguitava a ribellarsi alla ripresa di marcia

quelli si guardano in faccia, mostrano di non capire questa difficile operazione d'inventario, rispettivamente di bilancio e finiscono per sentenziare che avrei potuto acquistare i quattro raggi ad inventario chiuso.

Piccolo episodio, tuttavia indicativo d'una situazione e di una mentalità che non depongono a favore del progresso di cui il ticchio mi sembra in mancanza dei raggi, pensai di consolarmi con una visita alla vicina peschiera, dove speravo di procurarmi qualche buon pesce. Peggio che peggio dal momento che vi trovai pochi scarti in mezzo alla desolazione dei banchi vuoti. Coloro che interrogai su questo strano caso, mi dissero che a Pola, già celebrata per la sua peschiera ricca d'ogni specie di pesce, era cosa rara vedere in sufficienza e di qualità, in quanto anche sotto i poteri popolari, certe speculazioni sono all'ordine del giorno, mentre la pesca subisce ancora soverchie restrizioni e difficoltà. Un altro fatto che mi ha colpito durante uno spettacolo all'Arena, è stato l'uso e l'abuso di bestemmie da parte degli spettatori, nel corso del loro discorso. Mi ha particolarmente sorpreso questa volgare pratica usata da parte di ufficiali sempre inefficienti e creano soltanto una massa imponente di mantenuti che non rendono nulla e consumano molto a spalle dei lavoratori. Ma queste ed altre cose sul conto del regime titista vengono dette con discrezione e paura, in quanto gli orecchianti sono sempre numerosi e pronti alla delazione. Perciò durante il mio breve soggiorno a Pola ho tratto la constatazione che se non ci fossi ritornato a rivederla così come oggi si presenta, avrei fatto meglio. Ma ora che ci sono stato, ne compiangio la triste sorte e compiangio coloro che hanno avuto la sventura, parlo degli italiani, di veterci sotto lo straniero.

Per darvene un esempio, cito un caso molto indicativo. Dopo alcuni giorni del mio soggiorno nella città di Pola, in un negozio o spaccio presso il mercato, dove vendono articoli per biciclette e affini. Dietro il banco vi sta un commesso, davanti scorge tre altri dipendenti o almeno tali mi sembrano. Chiedo di acquistare quattro raggi di bicicletta. Ne hanno ma non possono vendermi. Ne mostro un altro, ma subito dopo mi spiegano che non possono vendere niente perché da qualche giorno fanno lo inventario. Osservo che al posto dei quattro raggi avrebbero il corrispettivo in denaro del loro valore, ma

ciò della croce è inchiodata la targa col nome del defunto, mentre sulla sommità è fissata una stella rossa. Da questo spettacolo ho tratto la triste conclusione che i vecchi poliani non troverebbero più pace nemmeno nel loro campo. Ho frequentato alcuni giorni il bagno di Stora, l'unico posto dove ho trovato pochi concittadini italiani, ma a parlare con loro, ci si accorge del loro stato d'animo depresso e sconcolato. Raggiungere i bagni è una impresa perché difetta molto il servizio dei trasporti urbani. Con quanti mi è stato dato di parlare, predominava un senso d'insofferenza. Diffusa è l'opinione che il regime di Tito si è messo sulla strada sbagliata, col pretendere di sostituire la necessità civile del popolo lavoratore e di mantenimento di un esercito e di una burocrazia che ingoiano molta parte delle risorse del paese senza alcun costrutto pratico. Dicono infatti che un paese di 16 milioni di abitanti, arretrato in quasi tutti i settori dell'economia, non può concedersi il lusso di mantenere tante forze armate e cioè del 31 aprile 1945 ad opera delle formazioni partigiane operanti nel territorio della Venezia Giulia perché dipendenti dalle forze armate partigiane jugoslave (IX Corpus). A rigor di legge detti indennizzi avrebbero dovuto rientrare nelle norme che disciplinavano le requisizioni partigiane e cioè del D. L. 19 aprile 1943 n. 617. Senonché il prefetto Sottosegretario ebbe ripetutamente a dichiarare che «il citato D. L. non prevede alcun rimborso per le prestazioni fatte a partigiani appartenenti ad altri Stati».

Con la pubblicazione della legge 27-12-53 n. 968 i suddetti casi dovrebbero indubbiamente essere ammessi al diritto del risarcimento in quanto l'art. 3 comma 5, cita testualmente: «Sono escluse dalle forze armate le formazioni volontarie regolari o irregolari, nazionali, alleate o nemiche, partecipanti alle operazioni belliche». Pertanto è necessario che il Ministero suddetto dia istruzioni alle Intendenze del Friuli e Venezia Giulia affinché tutte le pratiche del genere, già respinte, siano prontamente riprese in esame in base alla nuova legge sui danni di guerra.

Questi i termini del quesito che l'on. Baresi aveva formulato ancora nel mese di giugno u. s. al Ministero del Tesoro, Sottosegretario danni di guerra. In questi giorni l'on. Mania, sottosegretario al predetto Dicastero, ha fatto pervenire all'onorevole Baresi la seguente risposta:

«Ti comunico che alle requisizioni e danni subiti da cittadini italiani per atti non di combattimento delle formazioni jugoslave nella Venezia Giulia, fino alla data del 30-4-1945, è applicabile la legge 9-1-51, n. 10. Nei casi in cui non è possibile applicare detta legge, per mancanza di qualcuno degli elementi da essa richiesti, sarà applicata la legge 27-12-53, n. 967 che prevede la concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra».

## Nel trigesimo della morte di Steno Califfi

# La "Julia", ha ricordato il suo prezioso dirigente

Venezia, 8 agosto. In un piccolo rettangolo di gioco illuminato a giorno da una opportuna disposizione di fanali, opera davanti ad un pubblico numeroso, delle squadre scendono in campo a disputare delle accanite partite di calcio. Sono le 15 squadre partecipanti al torneo canalicoro notturno organizzato dal Patronato di Don Bosco sul campo dell'Istituto Coletti nel popolare sestiere di Cannaregio a Venezia.

E fra queste una ha saputo farsi notare sopra le altre per la lealtà agonistica e la disciplina sportiva, si da riscuotere ben presto le vive simpatie del non facile pubblico. E' una squadra i cui giocatori indossano le maglie azzurre ed una fascia nera orla il loro braccio sinistro. Le maglie azzurre perché sono i "muli" della Julia, ed il lutto al braccio per la morte di Steno Califfi.

Sono passati trenta giorni dalla tragica notizia che gettò nei nostri animi lo sconforto, che strinse i nostri cuori con le fredde tenaglie del dolore. Ed al primo anniversario dell'opera, è subentrata la calma impotente che ci fa valutarci appieno il grande vuoto che si è fatto intorno a noi. Poiché ciò che Steno Califfi fu per la Julia ed il sincero affetto che ebbe a nutrire sempre per la società, lo sanno bene coloro che in questi ultimi anni ebbero la ventura di lavorare al suo fianco.

Da vero sportivo, quello che soprattutto lo rendeva felice, era il sapere che i giocatori della Julia andavano ammirati presso il pubblico soprattutto per la loro lealtà e cavalleria. Amava spesso intrattenersi con i giocatori, specie con i più giovani, poiché come ebbe a scrivere: «solo nostro vivissimo desiderio è quello di difendere la nostra tradizione ed esaltare quello spirito che tanti magnifici agoni di cuori e di muscoli ha suscitato sulle sponde orientali dell'Adriatico. E questo concetto faremo ogni sforzo perché scenda negli spiriti dei più giovani per plasmarli alla cavalleria ed alla lealtà sportiva, e quindi anche nei rapporti con tutti i membri della società umana».

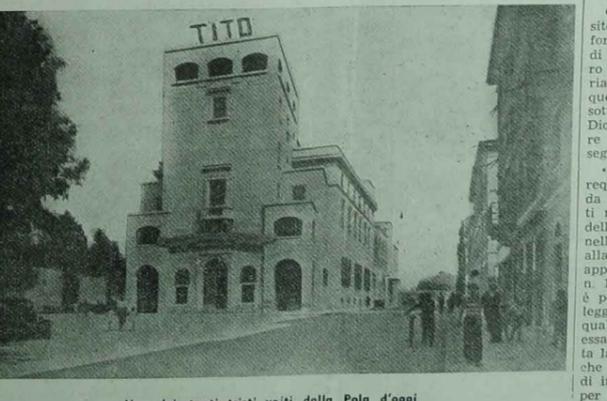
Egli intendeva infatti lo sport come palestra e disciplina di vita, e sempre agli

in conformità. La sua collaborazione era preziosa, perché acuta, sincera, appassionata, perché attraverso la Società «si continuava ad essere testimoni ed attori umili di una volontà profondamente giovanile».

Steno Califfi non è più al nostro fianco. Un grande cuore ha cessato di battere. Ma egli è ormai dinanzi a noi ad indicarci con mano sicura la strada che dobbiamo percorrere. Ci sia di incomparabile esempio la sua breve ma operosa giornata terrena.

## Letta a Gorizia una Messa di suffragio

Il 3 agosto, nel trigesimo della morte di Steno Califfi, L'Arena di Pola ha fatto celebrare una S. Messa a Gorizia per onorare la memoria del suo indimenticabile collaboratore. Col nostro direttore e con i rappresentanti del MIR, Rodolfo Manzin e Corrado Pussini, hanno assistito al rito religioso, celebrato da don Italo Brandolini, cappellano del Campo Profughi di via Montesanto, nella raccolta Chiesetta della Immacolata diversi amici delle scorse. Durante la Santa Messa il prof. Mario Cattonar, accompagnato all'armonio dalla prof. Norina Rangan, ha eseguito col violino il preludio op. 26 di Chopin, il preludio dal «Re Manfredi» di Beethoven, l'adagio dalla Nona sinfonia di Beethoven e lo adagio dal concerto in re minore di Tartini.



Uno dei tanti tristi volti della Pola d'oggi

L'ANNIVERSARIO DEL MARTIRIO dell'eroe istriano Nazario Sauro

Il 10 agosto 1916 l'indomito capodistriano saliva sul patibolo a Pola per la redenzione di tutta la Venezia Giulia gridando "viva l'Italia, in faccia all'austriaco oppressore

PIU' VIVO CHE MAI

La sera del 10 agosto 1916, nel tetro cortile delle carceri militari di Pola, Nazario Sauro saliva il patibolo e offriva la sua vita per la redenzione della sua terra istriana. Invano il boia Long e i due fucilatori, insieme al cappellano militare ecceduto...

no, ma moltissimi lo odiavano. E coloro che lo odiavano lo tradiscono con malcelata soddisfazione. Nel 1916 egli non è Sambo. Egli è Sauro, Nazario Sauro, l'accanito irredentista, il desidero, il beffeggiatore dell'Austria - è lui - si - condannato.

Il libro tragico del Martirio per l'Indipendenza Italiana si riapre per scrivere nelle sue pagine a lettere fiammeggianti un altro nome: NAZARIO SAURO. O stolto imperatore! forse credevi con quel cappio di uccidere l'uomo e la sua FEDE, soffocando l'ansia di libertà dell'Istria tutta?

Il martirio non cancella, il martirio crea l'immortalità nei secoli ed aumenta la bramata di riscossa. E la vittoria venne! la gloria dei caduti spazza le forche dell'impiccatore e prese possesso dei Sacri Confini della Patria, nei secoli dalla natura indelebile segnati.

Il suo popolo in esilio ed ora riposa a Venezia da dove si partì per il martirio. Le sue ossa fremono di fronte a tanta sciagura! Con questo nome, allo squillo della diurna - e l'ora verrà - gli esili in Patria ritorneranno alla testa di tutto il popolo italiano nuovamente degno della sua storia, là sul luogo del martirio di Sauro per depositarvi i colori d'Italia e la corona di spine stillantil sangue del Martirio delle genti Giulie.



Il sommergibile « Pallino », incagliatosi sullo scoglio della Gagliola, nel bacino del cantiere Scoglio Olivi.

Problemi dei comunali profughi

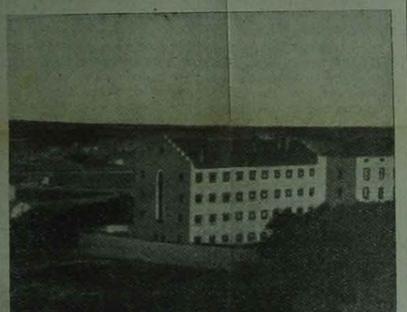
PRINCIPI INFORMATIVI ED INTERPRETAZIONE DELLA LEGGE DEL 27 DICEMBRE 1953 N.º 957

La Circolare Ministeriale 10 febbraio 1954, onde assicurare la completa e sollecita esecuzione dell'art. 3, dispone che gli Enti Locali dovranno comunicare i bandi di concorso all'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia in Roma, via dei Caroncin, 19 - nonché all'Unione Nazionale Profughi di pendenti dagli Enti Locali con sede in Venezia - San Trovato n. 1455.

Il suo popolo in esilio ed ora riposa a Venezia da dove si partì per il martirio. Le sue ossa fremono di fronte a tanta sciagura! Con questo nome, allo squillo della diurna - e l'ora verrà - gli esili in Patria ritorneranno alla testa di tutto il popolo italiano nuovamente degno della sua storia, là sul luogo del martirio di Sauro per depositarvi i colori d'Italia e la corona di spine stillantil sangue del Martirio delle genti Giulie.

Il sommerso di carattere nazionale (perché conferisce assegni vitalizi e premi di servizio). Interessante pure l'art. 9 che riconosce ai profughi la cumulabilità dei servizi prestati presso Municipi coloniali italiani assistiti da polizze di assicurazione «Ina» od altre, con rivalsa dell'onere ripartito verso lo Stato e cessione della polizza allo Stato stesso.

Particolare rilievo merita poi l'art. 10 che richiama in vigore le norme dello « sfoltimento » del personale statale (estese agli Enti locali con la legge 19 maggio 1950, n. 319) con opportuni adattamenti al caso particolare del personale profugo, come la ripartizione dei profughi nelle due categorie dei collocati presso Enti del territorio dello Stato e dei non collocati.



Il carcere militare di Pola nel cui cortile Nazario Sauro venne fucilato.

Nei istriani sentiamo in questa triste e gloriosa ricorrenza tutto il significato del sublime sacrificio di Nazario Sauro, perché esso trae origine da quegli ideali che portarono a sacrificarsi sulla altare della Patria migliaia di combattenti e di eroi, per assicurare all'Italia la sua unità nazionale entro i confini segnati da Dio e dalla storia.

Nazario Sauro è indubbiamente oggi fra la sua gente istriana a ripetere il grido di ribellione e di fede da lui lanciato sotto la forza, quel grido che riassume ed esalta la ragione della nostra vita: viva l'Italia, morte agli oppressori.

Il suo popolo in esilio ed ora riposa a Venezia da dove si partì per il martirio. Le sue ossa fremono di fronte a tanta sciagura! Con questo nome, allo squillo della diurna - e l'ora verrà - gli esili in Patria ritorneranno alla testa di tutto il popolo italiano nuovamente degno della sua storia, là sul luogo del martirio di Sauro per depositarvi i colori d'Italia e la corona di spine stillantil sangue del Martirio delle genti Giulie.

Il sommerso di carattere nazionale (perché conferisce assegni vitalizi e premi di servizio). Interessante pure l'art. 9 che riconosce ai profughi la cumulabilità dei servizi prestati presso Municipi coloniali italiani assistiti da polizze di assicurazione «Ina» od altre, con rivalsa dell'onere ripartito verso lo Stato e cessione della polizza allo Stato stesso.

Particolare rilievo merita poi l'art. 10 che richiama in vigore le norme dello « sfoltimento » del personale statale (estese agli Enti locali con la legge 19 maggio 1950, n. 319) con opportuni adattamenti al caso particolare del personale profugo, come la ripartizione dei profughi nelle due categorie dei collocati presso Enti del territorio dello Stato e dei non collocati.

Particolare rilievo merita poi l'art. 10 che richiama in vigore le norme dello « sfoltimento » del personale statale (estese agli Enti locali con la legge 19 maggio 1950, n. 319) con opportuni adattamenti al caso particolare del personale profugo, come la ripartizione dei profughi nelle due categorie dei collocati presso Enti del territorio dello Stato e dei non collocati.

PICCOLA CRONACA DA OLTRE CONFINE

Premi al merito Nella ricorrenza del decimo anniversario della istituzione della famigerata polizia statale «Udba», 14 dipendenti del Comitato Popolare cittadino di Fiume, cioè dell'amministrazione comunale, hanno ricevuto delle decorazioni al merito, mentre altri 22 dipendenti hanno avuto allo stesso titolo, dei premi in danaro. Questa strana cerimonia ha permesso così di scoprire che nel solo Comitato Popolare cittadino, ben 36 dipendenti sono alle dipendenze della polizia statale, cioè spie che, come è stato detto nelle motivazioni, hanno « dimostrato i migliori risultati e il maggior spirito di sacrificio nel compimento del proprio dovere ».

La fabbrica di Rovigno

Continua ancora e sempre a essere all'ordine del giorno dei problemi economici di Rovigno d'Istria, la locale manifattura tabacchi. Ne parliamo già a suo tempo, per descriverne la situazione fallimentare. Ora il comitato cittadino della Lega dei comunisti stati coperti con una sovvenzione di lire 100 milioni, tale compagnia Kolic, il quale ha riferito che il deficit per l'anno corrente è previsto in 102 milioni di dinari, che sono stati coperti con una sovvenzione del governo croato. Il direttore ha spiegato che le spese di produzione potrebbero essere ridotte di 50 milioni, ma in tal caso ne andrebbe di mezzo l'efficienza dello stabilimento. Egli ha però scoperto che un'altra della manifattura potrebbe essere trasformata in una fabbrica di cartonggi, ma occorre una spesa di un miliardo di dinari. Il comitato comunista all'udire tale cifra, ha sussultato ed ha chiuso la discussione, in attesa che coi freschi di autunno le idee del direttore Kolic si raffreddino.

Una mostra probatoria

Una notizia da Zagabria ci informa che presso quell'Istituto per le Arti Figurative dell'Accademia Jugoslava delle scienze si lavora da più tempo alla raccolta di materiale storico-culturale per allestire la Mostra intitolata «L'Istria attraverso i secoli». Come contributo principale a questa rassegna storica, sono stati riprodotti alcuni affreschi dei monasteri di Camfanaro, Dragucio e Sanvincenzo. Ma dove la mostra in parola si ripromette di riuscire interessante, dice la notizia, è nella parte che conterrà alcuni plastici, copie fedeli di monumenti architettonici istriani, nonché documenti glagolitici che parlano dell'origine slava della cultura dell'Istria. Da istria, in quali siamo per lunga discendenza, non ci eravamo finora accorti che la cultura dell'Istria sia stata di origine slava, tranne la parte istoriata assai di recente nelle folbe. Ma dal momento che gli studiosi di Zagabria sono arrivati anche a simile sorprendente scoperta, speriamo di ricevere almeno il catalogo della mostra in parola, per poter convincerci che, per noi, a nostra insaputa, ci siamo abbeverati alle fonti della cultura croata.

Il decesso di Biagio Paliaga

Ha suscitato viva impressione a Gorizia il decesso avvenuto il giorno 24 luglio del Signor Paliaga Biagio, di anni 76, nativo da Rovigno d'Istria e profugo da Pola, lasciando nel dolore senza conforto la moglie Signora Luigia, i figli Giuseppe e Marcello e Teresa maritata Ehremerberger residente a Bergamo, e Norma maritata Radolovich residente in Argentina. Sin da giovanissimo lasciò la tanto amata cittadina di Sant'Eufemia per trasferirsi a Pola; fu un cittadino esemplare e modesto, dotato d'animo caritatevole, lavoratore instancabile; dedicò tutta la sua vita alla famiglia che tanto amava. Nel lontano 1898 venne assunto alle dipendenze dell'Arsenale di Pola presso per ben 49 anni, sempre con il quale prestò servizio esemplare nell'adempimento dei suoi doveri, circondato dalla stima dei suoi superiori; rimase in servizio fino al 1947. Proprio 9 mesi or sono, e precisamente il 4 ottobre 1953, festeggiava le sue nozze d'oro attorniato dai figli, nipoti, parenti e amici che gli eran sempre vicini. Alla consorte Signora Luigia ai figli Giuseppe e Marcello e alle famiglie Ehremerberger e Radolovich i polesi del Villaggio dell'Esule di Via Romana di Monfalcone pongono le più sentite condoglianze alle quali aggiungiamo le nostre.

Il padrone sono me

A forza di sentir ripetere che le fabbriche sono di proprietà dei lavoratori, alcuni operai del distretto di Pola hanno ideato di sperimentare praticamente tale asserzione e si son dati ad asportare da alcune imprese edili per proprio conto, sacchi di cemento che poi rivendevano per arrotondare gli scarsi salari. Ma scoperta questa loro attività, sono stati tradotti dinanzi al Tribunale di Pola e condannati ad alcuni mesi di prigione. Trattasi di Pietro Mattichio da Gallesano, Andrea Marinuzzi detto «Rana» de Dignano e Guido Isic da Sijgnano. A nulla è giovata la loro difesa basata sul principio comunista che dice quello che è tuo è mio il giudice ha fatto loro intendere che se tutti avessero concepito il sistema di lavoro in tale maniera, un giorno o l'altro si sarebbero mangiati viva lo stesso Tito. Al che uno degli imputati ha commentato in cuor

ERMANNON BON

ed ancora non ci siamo abituati a non vederlo più vicino a noi, a non sentire più la sua parola gentile e pacata. La vita non è stata sempre buona per lui, molte dure tappe ha dovuto percorrere, ma la pazienza e la serenità non gli vennero mai meno e lo resero in vita caro a tutti i parenti ed agli amici ed ora il suo ricordo più che mai in noi è vivo e costante. Pace eterna, Ermannon caro! L'adorata moglie Lidia Dibarbora e congiunti. Gorizia, 18 agosto 1954.

GIULIA OLIVA DIMINICH ved. Oglio

Ne danno il triste annuncio i figli Gisella, Pierina ved. Savorgnan, Emma in Devitor, Maria in Della Pietra, Antonio con la moglie Nella Barbich, i generi, i nipoti, i pronipoti, e parenti tutti. Monfalcone, 5 agosto 1954.

ESULI, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita ciarglie pro Arena

Buone usanze degli esuli ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del caro Steno Califfi, da zia Amelia e cugini Cavalieri, Gregori, Morresi lire 5.000 pro Arena. Per onorare la memoria dell'indimenticabile Steno Califfi, associandosi al lutto della famiglia, Dino Muggia elargisce lire 1.000 pro Arena e fam Costante e Gigi Muggia elargiscono lire 1.000 pro Arena.

disastrose e difficili sono dovute in gran parte alla cattiva amministrazione del governo di Belgrado (progetti economici costosi e non riusciti, ambiziosi progetti di industrializzazione, enorme burocrazia, ecc.). La vita è particolarmente dura per i minatori jugoslavi. Secondo il rapporto della delegazione sindacale tedesca, il costo mensile di produzione, uffici e personale tecnico nell'industria mineraria varia tra i 14.083 e i 7413 dinari (\$ 50 25). Al suaccennato congresso del 1951 Tito dovette ammettere che i minatori erano malcontenti. Egli disse: «Con l'avvicinarsi dell'inverno molti sono gli ostacoli che si presentano perché i lavoratori di molte miniere sono ritornati nelle campagne per raccogliere il granoturco ed altre messi. In questo modo guadagnano parecchie volte di più del salario che ricevono come minatori, qualunque il compenso giornaliero per il lavoro in miniera sia stato aumentato da 500 a 1000 volte. Naturalmente, i lavoratori non sono animati da sufficiente spirito di civismo per comprendere che non è buono per il paese che egli guadagni 1000 di dinari nei campi, piuttosto che 300 e 400 nel lavoro più vitale delle miniere.»

In memoria di Steno Califfi, Gianna Guarniero La. bor elargisce lire 2.000 pro Arena.

Il Comitato organizzatore del raduno degli albanesi a Padova, indetto per il 5 settembre, ripete la raccomandazione a tutti coloro che desiderano partecipare al pranzo collettivo che la prenotazione sia fatta il più presto possibile.

In memoria di Steno Califfi, Tullio Vallery elargisce lire 300 pro Arena.

Il rapporto del sindacato tedesco rivela che negli anni seguenti la situazione dei minatori jugoslavi non migliorò affatto. Questo articolo è tratto dal Notiziario Internazionale del Movimento dei Liberi Sindacati, edito quotidianamente a New York.

In memoria dell'amico Renato Rocco da Toni Rocco lire 1.500 pro Arena.

IL RADUNO ALBONESE Il Comitato organizzatore del raduno degli albanesi a Padova, indetto per il 5 settembre, ripete la raccomandazione a tutti coloro che desiderano partecipare al pranzo collettivo che la prenotazione sia fatta il più presto possibile.

Per onorare la memoria dell'indimenticabile Steno Califfi, Tullio Vallery elargisce lire 300 pro Arena.

IL COME GIOVANNI VINCENZO GRITA, rag. capo della Prefettura di Roma e Presidente del Collegio dei Sindaci dell'Opera per la Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, ha perso tragicamente un figliuolo alle cui esequie hanno partecipato personalità, amici e conoscenti.

In memoria dell'amico Renato Rocco da Toni Rocco lire 1.500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ermanno Bon, nel primo anniversario della sua morte, la moglie Lidia Dibarbora elargisce lire 1.000 pro Arena e le cognate elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria del compianto signor Giovanni Raffaelli, le famiglie Milla-Smaragda elargiscono lire 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio e lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ermanno Bon, nel primo anniversario della sua morte, la moglie Lidia Dibarbora elargisce lire 1.000 pro Arena e le cognate elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ermanno Bon, nel primo anniversario della sua morte, la moglie Lidia Dibarbora elargisce lire 1.000 pro Arena e le cognate elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ermanno Bon, nel primo anniversario della sua morte, la moglie Lidia Dibarbora elargisce lire 1.000 pro Arena e le cognate elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ermanno Bon, nel primo anniversario della sua morte, la moglie Lidia Dibarbora elargisce lire 1.000 pro Arena e le cognate elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ermanno Bon, nel primo anniversario della sua morte, la moglie Lidia Dibarbora elargisce lire 1.000 pro Arena e le cognate elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ermanno Bon, nel primo anniversario della sua morte, la moglie Lidia Dibarbora elargisce lire 1.000 pro Arena e le cognate elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ermanno Bon, nel primo anniversario della sua morte, la moglie Lidia Dibarbora elargisce lire 1.000 pro Arena e le cognate elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ermanno Bon, nel primo anniversario della sua morte, la moglie Lidia Dibarbora elargisce lire 1.000 pro Arena e le cognate elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ermanno Bon, nel primo anniversario della sua morte, la moglie Lidia Dibarbora elargisce lire 1.000 pro Arena e le cognate elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ermanno Bon, nel primo anniversario della sua morte, la moglie Lidia Dibarbora elargisce lire 1.000 pro Arena e le cognate elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ermanno Bon, nel primo anniversario della sua morte, la moglie Lidia Dibarbora elargisce lire 1.000 pro Arena e le cognate elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ermanno Bon, nel primo anniversario della sua morte, la moglie Lidia Dibarbora elargisce lire 1.000 pro Arena e le cognate elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ermanno Bon, nel primo anniversario della sua morte, la moglie Lidia Dibarbora elargisce lire 1.000 pro Arena e le cognate elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ermanno Bon, nel primo anniversario della sua morte, la moglie Lidia Dibarbora elargisce lire 1.000 pro Arena e le cognate elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ermanno Bon, nel primo anniversario della sua morte, la moglie Lidia Dibarbora elargisce lire 1.000 pro Arena e le cognate elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ermanno Bon, nel primo anniversario della sua morte, la moglie Lidia Dibarbora elargisce lire 1.000 pro Arena e le cognate elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ermanno Bon, nel primo anniversario della sua morte, la moglie Lidia Dibarbora elargisce lire 1.000 pro Arena e le cognate elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ermanno Bon, nel primo anniversario della sua morte, la moglie Lidia Dibarbora elargisce lire 1.000 pro Arena e le cognate elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ermanno Bon, nel primo anniversario della sua morte, la moglie Lidia Dibarbora elargisce lire 1.000 pro Arena e le cognate elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ermanno Bon, nel primo anniversario della sua morte, la moglie Lidia Dibarbora elargisce lire 1.000 pro Arena e le cognate elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ermanno Bon, nel primo anniversario della sua morte, la moglie Lidia Dibarbora elargisce lire 1.000 pro Arena e le cognate elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ermanno Bon, nel primo anniversario della sua morte, la moglie Lidia Dibarbora elargisce lire 1.000 pro Arena e le cognate elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ermanno Bon, nel primo anniversario della sua morte, la moglie Lidia Dibarbora elargisce lire 1.000 pro Arena e le cognate elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ermanno Bon, nel primo anniversario della sua morte, la moglie Lidia Dibarbora elargisce lire 1.000 pro Arena e le cognate elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ermanno Bon, nel primo anniversario della sua morte, la moglie Lidia Dibarbora elargisce lire 1.000 pro Arena e le cognate elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ermanno Bon, nel primo anniversario della sua morte, la moglie Lidia Dibarbora elargisce lire 1.000 pro Arena e le cognate elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ermanno Bon, nel primo anniversario della sua morte, la moglie Lidia Dibarbora elargisce lire 1.000 pro Arena e le cognate elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ermanno Bon, nel primo anniversario della sua morte, la moglie Lidia Dibarbora elargisce lire 1.000 pro Arena e le cognate elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ermanno Bon, nel primo anniversario della sua morte, la moglie Lidia Dibarbora elargisce lire 1.000 pro Arena e le cognate elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ermanno Bon, nel primo anniversario della sua morte, la moglie Lidia Dibarbora elargisce lire 1.000 pro Arena e le cognate elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ermanno Bon, nel primo anniversario della sua morte, la moglie Lidia Dibarbora elargisce lire 1.000 pro Arena e le cognate elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ermanno Bon, nel primo anniversario della sua morte, la moglie Lidia Dibarbora elargisce lire 1.000 pro Arena e le cognate elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ermanno Bon, nel primo anniversario della sua morte, la moglie Lidia Dibarbora elargisce lire 1.000 pro Arena e le cognate elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ermanno Bon, nel primo anniversario della sua morte, la moglie Lidia Dibarbora elargisce lire 1.000 pro Arena e le cognate elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ermanno Bon, nel primo anniversario della sua morte, la moglie Lidia Dibarbora elargisce lire 1.000 pro Arena e le cognate elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ermanno Bon, nel primo anniversario della sua morte, la moglie Lidia Dibarbora elargisce lire 1.000 pro Arena e le cognate elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ermanno Bon, nel primo anniversario della sua morte, la moglie Lidia Dibarbora elargisce lire 1.000 pro Arena e le cognate elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ermanno Bon, nel primo anniversario della sua morte, la moglie Lidia Dibarbora elargisce lire 1.000 pro Arena e le cognate elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ermanno Bon, nel primo anniversario della sua morte, la moglie Lidia Dibarbora elargisce lire 1.000 pro Arena e le cognate elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ermanno Bon, nel primo anniversario della sua morte, la moglie Lidia Dibarbora elargisce lire 1.000 pro Arena e le cognate elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ermanno Bon, nel primo anniversario della sua morte, la moglie Lidia Dibarbora elargisce lire 1.000 pro Arena e le cognate elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ermanno Bon, nel primo anniversario della sua morte, la moglie Lidia Dibarbora elargisce lire 1.000 pro Arena e le cognate elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ermanno Bon, nel primo anniversario della sua morte, la moglie Lidia Dibarbora elargisce lire 1.000 pro Arena e le cognate elargiscono lire 500 pro Arena.

Advertisement for AMARO ZARA featuring a bottle of amaro liqueur and the text 'dopo i pasti il digestivo più efficace' and 'AMARO ZARA ANICA DITTA ROMANO VLAHOV - s.l. OGNA Fondato e ZARA nel 1861'.